

Adolescenti in carne ed ossa, alle prese con la vita, dal divertimento alla scuola. La serie «Teen-Teen» nasce sotto il segno di Omino 71, autore del logo sotto il titolo, nasce su queste pagine per descrivere dal di dentro il mondo degli adolescenti. Nella puntata di oggi vi raccontiamo una giornata in



compagnia di Taiwo, neo-diciottenne nigeriano, uno dei 1994 minori stranieri non accompagnati arrivati in Italia da maggio 2008 a febbraio 2009. Deve andare in Ambasciata per avere il passaporto, necessario per la ricerca di un lavoro. E alla fine il documento sarà finalmente suo...

I numeri

Sono quasi settemila, arrivano dall'Africa e sono soprattutto maschi

■ I minori stranieri non accompagnati (msna) sono ragazzi under18 che non hanno cittadinanza italiana o di altri stati dell'Ue. Non hanno presentato richiesta d'asilo e sono privi della rappresentanza di genitori o adulti legalmente responsabili.

Secondo il testo unico sull'immigrazione del 1998, è garantita loro la «non espellibilità». Il fenomeno degli msna (da qualche anno in costante aumento) viene coordinato e censito dal Comitato per i Minori Stranieri del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Al 30 settembre 2009, i minori stranieri non accompagnati presenti in Italia sono 6587. Il 77% di questi non ha un documento di riconoscimento, il 90% è di sesso maschile.

Provengono da 78 paesi diversi, in prevalenza africani.

Affidi familiari: è Parma la città che ha fatto da apripista

■ Un minore nigeriano che viene ospitato da una signora connazionale. Una famiglia del Marocco che prende in affido una ragazzina dell'Africa centrale. Si chiamano affidi familiari: omoculturale (stessa nazionalità) il primo, eteroculturale (diversa nazionalità) il secondo. In materia di minori stranieri non accompagnati, è la soluzione di integrazione più innovativa.

La città di Parma ha fatto da apripista con un progetto che risale al 2000. Altri progetti sperimentali, per esempio, sono quelli di Genova, Milano, Padova, Cremona, Ravenna, Venezia. Lo scopo: attenuare lo sradicamento culturale del minore e coinvolgere la famiglia straniera, in qualità di risorsa sociale. Inoltre, questo tipo di intervento, ha notevoli vantaggi dal punto di vista dell'economicità.

La scelta degli affidi, a oggi, tuttavia, è ancora una pratica marginale e localistica. Il 74% degli msna, infatti, è alloggiato presso una struttura di prima o seconda accoglienza, mentre il 16% si trova presso zii, cugini, fratelli, sorelle, connazionali, in affido extrafamiliare.

«ne ho bisogno – mi spiega – per il permesso di soggiorno che mi serve per trovare un lavoro) e io lo accompagno. Viene dalla provincia di Cremona, dove è in affido (omoculturale) ad una signora, sua connazionale. «Ho la mia stanza e cuciniamo africano», racconta. Durante la (mia) colazione – lui prende una bottiglietta d'acqua perché non beve caffè e non mangia dolci – mi parla degli operatori del centro diurno per minori stranieri che lo aiutano coi documenti e l'alloggio. «Incontrarli è stata la mia fortuna». In attesa di un lavoro, al Centro, studia italiano, fa un laboratorio di hip-hop e gioca a calcetto. È un campione di ping-pong («In Nigeria facevo i tornei e insegnavo ai bambini») e gli piace la musica (durante il tragitto mi canta *Salvami* della coppia Nannini-Giorgia e *Thriller* di Michael Jackson). Arriviamo in Ambasciata. Superiamo un vecchio tornello e un metal detector. La sicurezza ci fa aprire le borse e ci invita ad abbandonare all'ingresso le bottigliette d'acqua («rimangono comunque vostre», ci comunica l'uomo in giubbotto anti-proiettili). Siamo il numero 36. La porta della piccola sala d'attesa fa attrito col pavimento e cigola. Su sedie di plastica ben poco accomodanti, uomini e donne di ogni età con bambini al seguito. «La Nigeria è una terra ricchissima – ci tiene a spiegarmi Taiwo -. Tutta questa gente non sarebbe venuta in Italia se avesse trovato lavoro là. Il problema è la corruzione: i ricchi si tengono per loro la ricchezza o, al massimo, la distribuiscono ai loro amici».

Passano due ore. «Trentasei», urla il funzionario allo sportello. Consegniamo le carte e attendiamo di essere chiamati di nuovo – questa volta per nome. Nell'attesa, Taiwo mi racconta la sua storia. «Sono arrivato a Lampedusa otto mesi fa, dopo due mesi di barca», attacca tra un tiro di sigaretta e una pausa di silenzio -. Mio fratello gemello è morto all'età di sei anni, i miei genitori sono stati vittime di un incidente. Non avevo più nessuno.

no. Sono andato dal socio in affari di mio padre per dirgli: «Aiutami!», ma lui mi ha respinto e mi ha anche minacciato. Avevo paura e ho deciso di partire». Si ferma, prende la testa scura e tonda tra le mani. «I have no hope (non ho speranza)». Ha gli occhi vuoti, Taiwo.

Rientriamo. Allo sportello paghiamo 210 euro e ci consegnano un nuovo numero, segnato in rosso su un foglietto di carta. Una giovane donna prepara un biberon di latte in polvere, una coppia mista si passa la bimba impaziente per l'attesa. C'è una ragazzetta bellissima, viene da Verona. C'è un uomo di mezza età che fa l'operaio a Bergamo, ha una moglie e due figlie. Accanto un gruppetto di ragazzetti nigeriani che parlano romano e ascoltano musica dal cellulare. È il turno di Taiwo. In uno studio, un funzionario gli fa domande sulla sua storia e delle fotografie. Dopo sette ore, siamo liberi. Ma Taiwo dovrà tornare per ritirare il passaporto.

E dopo una settimana, eccolo lì. Alle 7.30, questa volta alla Stazione Tiburtina. Ci vogliono tre ore, ma alla fine mi mostra sorridente il nuovo documento. «Don't worry, be happy!», canta mentre lo riaccompagno a prendere il treno. Durante il tragitto, distribuisce spiccioli ad ogni persona ferma a chiedere l'elemosina. «Non credevo che in Italia ci fossero tanti "homeless" (senzateo). Quando diventerò presidente della Nigeria – ride – nessuno dovrà chiedere soldi per strada». Si era portato una macchinetta fotografica – gli avevo promesso un tour per Roma, ma non c'è tempo. E allora, si accontenta di immortalare i treni parcheggiati sui binari. «Sai – mi saluta così –, ora voglio trovare un lavoro e studiare alle scuole serali. Poi, un giorno, ti accompagno in Nigeria. Ti faccio vedere quanto è bella, tu scrivi le storie della mia terra in italiano e io le traduco in inglese». Sappiamo tutti e due che non succederà, ma è comunque una speranza. «Don't worry, be happy, Taiwo». ♦

